

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA CONTESA

Letta: «Sul Pd ci metto la mia faccia»

Quasi una candidatura del sottosegretario. Bersani: «In questa Italia c'è bisogno di sinistra»

di Andrea Carugati / Milano

METTERCI LA FACCIA Ringrazia Walter Veltroni per la sua candidatura. Dice che la scelta del sindaco di Roma «dimostra che il processo del Pd è quello giusto, perché una classe politica ci crede quando ci

mette la faccia e decide di rischiare». Enrico Letta, a Milano con Pierluigi

Bersani per il convegno

dell'Ulivo «Alla prova del Nord», non scoglie la riserva. Ma fa capire che la decisione di scendere in campo alle primarie del 14 ottobre è praticamente presa. «Nessuno di noi si deve mettere al calduccio, altrimenti sembriamo la casta che si autoperpetua. Se vogliamo fare il Pd ognuno si deve mettere in discussione», dice dal palco. E ancora, ai microfoni: «Per attrarre le persone serve una competizione sana e aperta. Tutti possono concorrere e nessuno ci può fermare». Un altro passaggio: «La massima nazionale è che sei premiato se scansi le responsabilità, dobbiamo ribaltarla».

Letta descrive il Pd che vorrebbe: innanzitutto «sobrio», perché «al Nord non abbiamo bisogno di fuochi d'artificio, serve una politica che parla poco e ascolta molto». Tra le parole chiave ne inserisce tre: il mercato, senza aggettivi, perché la redistribuzione della ricchezza viene dopo; il merito e la concorrenza. E due «no»: ai monopoli e alla cooptazione. Poi saluta la sconfitta alle amministrative di maggio come «salutare» perché «ci ha fatto accelerare sul Pd» e sui provvedimenti per i pensionati e sul riscatto della laurea per i giovani.

Sui giovani torna più volte, del resto è tra gli under 40 che il candidato Letta cercherà i suoi consensi: «Vogliamo un'assemblea costituente piena di donne e di giovani», spiega. E poi dice: «Dobbiamo promettere che una ragazza non dovrà più scegliere tra la maternità e la carriera». Cita Guicciardini e alla fine, una scritta su un muro dell'università statunitense di Berkeley: «È lì, nel futuro, che intendiamo passare i nostri prossimi anni».

La piccola sala dell'Hotel Principe di Savoia, nel centro di Milano, è gremita, tanto che gli organizzatori hanno dovuto attrezzare un'altra con un maxi-schermo. Letta ringrazia «Pierluigi» per il coraggio nelle liberalizzazioni: «Oggi i pannolini costano di meno di un anno fa, le farmacie sono di più e nessuno è stato licenziato». Come dire: avanti su questa strada. Poi tocca a Bersani, che spiazza la platea recuperando per il Pd la definizione di «sinistra». «È una parola che non vorrei lasciare incustodita perché non corre dentro di sé il concetto di uguaglianza: su questo sono disposto a confrontarmi, possiamo

chiamare «sinistra» mille cose nuove». E il motivo per questo bisogno di sinistra è che l'Italia «ha la minore mobilità sociale dell'Occidente e la più alta forbice tra redditi alti e bassi». Bersani descrive il «suo» Pd come un partito da «combattimento», «delle riforme» più che riformista, perché «bisogna indicarle una a una e poi battersi per realizzarle». Il ministro dello Sviluppo disegna un

partito «della cittadinanza e del lavoro» e chiede al Pd una discussione vera che consenta poi di parlare al Paese con un linguaggio «limpido». «Non abbiamo bisogno di parole che coprono come un ombrello 10 idee, 14 fatti e 7 soluzioni», spiega tra gli applausi della sala popolata di amministratori e ulivisti del Nord, sindaci come il bresciano Paolo Corsini, la ministra milanese Barbara

Pollastrini, parlamentari, un impiegato dell'Iveco di Brescia (che avverte: «Non siamo più disposti ad accettare i privilegi della politica»), ricercatori e studenti. Bersani tratteggia un Pd «che dice pane al pane e vino al vino», concreto. E sul Nord dice: «Qui si formano gli interessi e la mentalità dei ceti più dinamici del Paese: è chiaro che c'è un problema per il centrosinistra. Ma, oltre a brontolii

minacciosi, al Nord c'è un bacino di civismo molto forte». Alla fine l'applauso più fragoroso tocca a lui. Che però, sulla possibile candidatura, resta un passo indietro rispetto a Letta: «Vedo che tutto viene ridotto a meccanismi di candidature, liste o altro, ma io non ho in testa questo tipo di problemi. Prima ci vuole un po' di discussione. Quando ci saranno le regole vedremo come fare».

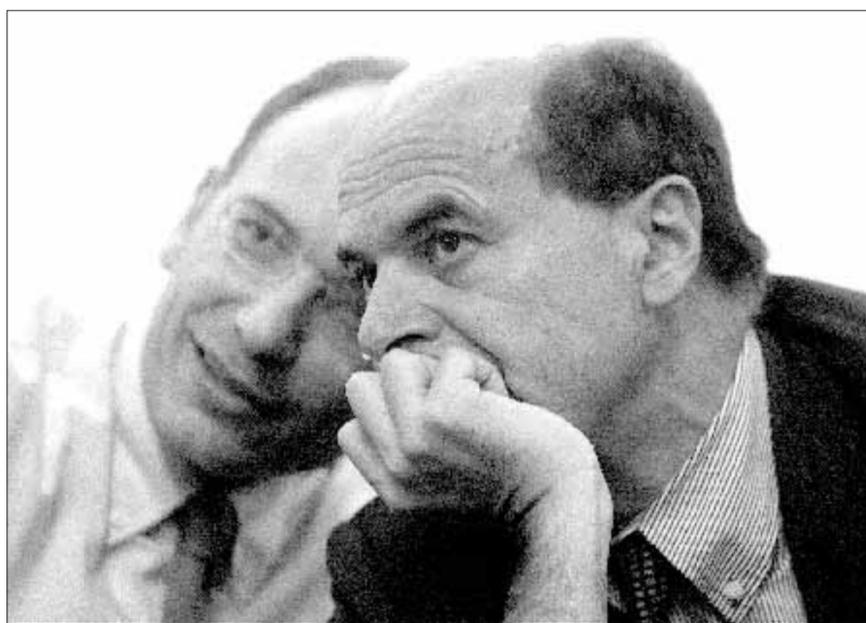
HANNO DETTO

Enrico Letta

«Il Pd deve essere un partito che decide e la parola concertazione si deve legare alla parola decisione»

«Il processo è aperto. La sfida è il rinnovamento della politica. C'è apertura: tutti possono concorrere e nessuno ci può fermare»

«Nessun corto circuito tra Pd e governo. Il Pd è fondamentale per il governo e il governo è fondamentale per il Pd»



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta e il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Pierluigi Bersani
«C'è bisogno di sinistra possiamo chiamare cento cose nuove con questa parola»

«Il Nord è fondamentale per il centrosinistra qui non ci sono solo i brontolii. C'è anche un grande civismo»

«Il Pd? Un partito da combattimento che sa indicare le riforme una ad una e si batte per farle»

IL RETROSCENA Hanno detto cose vicine (ma non uguali), guardano allo stesso pezzo di Italia. Ma in questa corsa i loro destini non sembrano legati

Enrico e Pierluigi: due amici, non un ticket

/ Milano

«Non ha ancora deciso», sussurra trepidamente un fan di Pierluigi Bersani sull'uscio dell'hotel Principe di Savoia. Un altro commenta: «Pierluigi è concreto, Veltroni è cinema, è il libro dei sogni». Il ministro dello Sviluppo si infila in macchina, salutato affettuosamente dal presidente della provincia di Milano Filippo Penati. Letta, invece, è ancora nella hall dell'albergo. Stringe mani, confabula con i suoi uomini. Si ragiona sul che fare se il 14 ottobre si voterà anche per i segretari regionali del Pd. E il punto è trovare un candidato in tutte le regioni, essere competitivi sul territorio. Letta su questo fronte ha già lavorato all'ultimo congresso della Margherita, ha circa il 18% dei delegati all'assemblea federale della Margherita, le sue roccaforti, in Veneto, Lombardia, Puglia, Emilia. Ma è chiaro che adesso la partita è più rischiosa, in mare aperto. E infatti uno degli obiet-

tivi di Letta sarà quello di sganciare l'elezione dei segretari regionali dall'appuntamento del 14 ottobre. Raccontano che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio avrebbe voluto sciogliere la riserva già ieri, confidando in una positiva chiusura dell'accordo sulle pensioni. E invece ha dovuto rimandare l'annuncio. In platea, a Milano, c'era chi assicurava che sarebbe sceso in campo venerdì, appena approvate

Penati commenta:

«Parlano alla stessa platea». Ora dovranno trovare un modo per non pestarsi i piedi

le regole per le primarie da parte del comitato dei 45. Ma la convocazione del comitato per l'11 luglio allarga il tempo della decisione: gli sfidanti, infatti, avranno tempo fino al 26 luglio per mettere nero su bianco la loro candidatura. In serata, di ritorno a Roma, Letta spiega: «Abbiamo dato un contributo, per quanto mi riguarda la riflessione è aperta».

Il test di ieri ha rinfanciato gli animi: il pignone, e soprattutto la convinzione diffusa in platea che per ricominciare a vincere al Nord, a partire da Milano e dalla regione Lombardia, il duo Letta-Bersani ha un Dna più adatto rispetto al sindaco di Roma. Già, ma cosa faranno i due? Ragionava ieri Filippo Penati: «Certo che coprono lo stesso spazio politico, lo stesso bacino elettorale». Come dire: difficile che decidano di pestarsi i piedi. E gli interventi di ieri, non a caso, fanno pensare a una divisione dei ruoli. Perché accanto alla familiarità che si è creata da tempo, alla plateale chia-

ma all'applauso di Letta per Bersani, alle due teste che approvavano più o meno gli stessi passaggi dei numerosi interventi dal palco di sindaci, amministratori e parlamentari del Nord, Letta e Bersani hanno detto cose un po' diverse. Il secondo ha citato la parola «sinistra», che Veltroni al Lingotto non aveva mai nominato. Ha designato un «partito del lavoro». E su è preso anche la licenza di una stoccatina (indiretta) al sindaco di Roma, in particolare quando ha criticato le parole-ombrello che

Tra chi lavora vicino al sottosegretario si commenta: «Le squadre si fanno alla fine di un processo»

coprono troppi significati. E ha evocato il rischio, particolarmente sentito al Nord, di non essere sufficientemente concreti. Letta, invece, ha parlato di «mercato», «merito» e «concorrenza». E di mercato senza se e senza ma. Concetto che può e deve convivere con quello di sinistra, in un orizzonte riformista. Ma certamente accenti diversi. «Potevamo scambiarci gli interventi», ha detto Letta con i suoi, per sottolineare invece una convergenza nella visione del Pd.

A fine giornata gli umori nei due staff non vanno nella direzione del ticket da contrapporre a Veltroni-Franceschini. «I ticket si fanno alla fine della competizione, non all'inizio», ragiona un fedelissimo di Letta. Concetto del resto già espresso da Filippo Andreatta, vicinissimo a Letta, sul Corriere della Sera. «I due destini sono sganciati», spiega chi ha sentito Bersani. E tuttavia il lodo-Penati resta intatto. Come faranno a non pestarsi i piedi? **a.c.**

Sxnet.it, la sinistra comincia ad unirsi. Per il momento solo nella realtà virtuale

Un sito lanciato con molta pubblicità e grandi manifesti. Grande spinta da Rifondazione comunista, ma ci sono dietro anche gli altri della «Cosa rossa»

di Wanda Marra / Roma

«Sinistra (sx)»: da qualche giorno dei grandi manifesti rossi 6x3 campeggiano per le strade di alcune grandi città. Sotto c'è un richiamo internet: www.sxnet.it. E chi digita questo indirizzo internet si ritrova su una home page dove si alternano le traduzioni della parola sinistra in varie lingue: «Left», «Gauche», «Izquierda», «Linke». «Declinazioni» della parola sinistra che da ieri campeggiano anche sui manifesti 70x100 e 100x140 distribuiti da Rifondazione su tutto il territorio. Sì, perché, il sito al quale rimandano in realtà risponde a un progetto ben preciso: essere l'agorà, la piazza virtuale a disposizione di chi si sente di sinistra. E anche di chi alla costruzione in corso della sinistra-sinistra vuole contribuire.

D'altra parte, nel messaggio di «Benvenuti» l'invito è chiaro: «Un sito è più facile navigarci dentro che spiegarlo. Per noi è nata così: immaginare uno spazio aperto ad una comunità di sinistra. Sentimentalmente di sinistra. Ovvero non un sito della politica di sinistra, ma un sito per le persone di sinistra». Promosso dalla Sinistra europea e con i fondi di questa, curato dall'agenzia di Marketing, Sister (la stessa che ha fatto la campagna elettorale di Rifondazione) in realtà il progetto vede coinvolta, oltre che Rc, anche gli altri soggetti che stanno lavorando alla costruzione della cosiddetta «Cosa rossa». E infatti il sito, che da ieri è nella sua versione ufficiale, raccoglie interventi anche di esponenti di Pdc,



Verdi, della Fiom. E si rivolge anche a Sd. Sull'«unità a sinistra» scrive la responsabile Cultura del Pdc, Patrizia Pellegrini, nella sezione «Con sorpresa». Dichiarò che «la lotta ai cambiamenti climatici deve essere un tema centrale, anche e soprattutto per chi si riconosce in un'idea della politica a sinistra», Angelo Bonelli nella sezione «Per paura». «Palestina: l'ultimo frutto della guerra permanente di Bush in Medio Oriente» si intitola l'intervento di Roberto Giudici dell'Ufficio internazionale della Fiom di Milano, nella sezione «Con rabbia». «Abbiamo bisogno ancora una volta d'immaginare partendo da lì, in alto a sinistra», dichiara nel suo intervento Michele Palma, della Segreteria nazionale di Rc nella sezione «Per amore». Questo il lancio. Ma in realtà, volendo

essere una piazza virtuale, il sito più che a interventi «dall'alto» è aperto a quelli dal basso. Tra le altre idee, quello di dar vita a un alfabeto di sinistra. Per adesso, la A è legata ad Amore. Ma l'intenzione è quella di costruire un alfabeto che funzioni come una sorta di Wikipedia, l'enciclopedia online in cui chiunque può inserire una voce nuova o aggiungere definizioni a voci già esistenti. La risposta ad ora è stata lusinghiera: la versione ufficiale è online da ieri, ma da lunedì scorso si poteva accedere ad una pilota. Ed a scrivere sono stati circa in 2000. L'obiettivo è arrivare a gennaio e, dopo un momento di verifica dell'iniziativa, offrire il sito a tutti i soggetti della sinistra-sinistra: perché questo diventi uno strumento non «per» la sinistra, ma «della» sinistra.